

1955

S. Atanasio/1955

"DITA JOTE"

Numero Unico a cura della Parrocchia di S. Atanasio in S. Sofia d'Epiro (Cosenza)



L'immensa folla che assiste in Piazza S. Atanasio alla Vëllamja : festa della rinnovata fratellanza degli ARBRESH.

Carissimi,

S. Atanasio, lontano dai suoi fedeli della sua sede patriarcale di Alessandria d'Egitto, perché esiliato a Aigeo in Germania dall'imperatore Costantino il Grande per le calunnie degli ariani - Ari i Ijik - scriveva loro: "Io non mi credo diviso da voi; se il luogo ci tiene lontani, Colui che dona le feste ed è la nostra festa nel diffondere su noi il suo Spirito, ci unisce spiritualmente con il vincolo della pace e dell'amore".

"Io non mi credo diviso da voi". E noi Sofioti sentiamo nel nostro animo quanto sia vera anche per noi questa espressione. Noi ci sentiamo uniti tra noi appunto perché ognuno di noi si sente tanto intimamente unito a S. Atanasio, che amiamo con passione perché sentiamo vivo tra noi. Per noi non è un semplice personaggio storico, vissuto centinaia di anni fa, dal coraggio indomito e lottatore strenuo per la vera Fede - Ti salivove Orthodoksin - Ognuno di noi lo avverte potentemente vivo nel proprio animo e lo ama come una persona cara, vivente vicino a se e, parliamo a Lui, ci rivolgiamo a Lui con la confidenza, la fiducia, che si ha verso il più sincero amico.

Questo comune amore, che diventa irresistibile entusiasmo nei giorni della sua festa, fa sì che la sua festa sia veramente sempre più bella e ce la rende più varia e spettacolare ad ogni suo rinnovarsi.

S. Atanasio non è diviso da noi! E lo avvertiamo tanto presente tra noi come amico e protettore. E perciò ogni anno si rinnova la gara tra

vicini e lontani per onora S. Atanasio degnamente. Lontan' a, tempo, dolori non distruggono, con vincono, non allievoliscono questi nobili sentimenti.

Ogni anno si constata con gioia un crescendo nell'esplosione di questi inestinguibili slanci e manifestazioni d'amore vivo, ferre.

Questo profondo sentimento ci spinge a celebrare con sempre maggior solennità e pompa il giorno della sua festa per onorarLo nel modo più conveniente. Si esterna così il più adeguatamente possibile nel nostro animo, deve anche pungerci a un non minor impegno: rendere bella la sua chiesa.

Rendere bella la sua chiesa è la miglior dimostrazione del nostro grande amore verso S. Atanasio. Dalla bellezza incantevole della sua chiesa i forestieri vedranno quanto è grande la nostra devozione verso di Lui. Diamo al nostro tanto amato Santo e a chi erra a visitare la Sua chiesa questa manifestazione, dimostrazione visibile, tangibile di quanto è stato capace di fare di grande, di bello il nostro amore per Lui.

Quest'anno si è dato inizio a questo lavoro, procediamo alacramente su questa via, per questa meta, il nuovo fonte battesimale, una opera preziosa e bella nella sua semplicità, è l'inizio. Si deve continuare per giungere al traguardo finale.

Com'è la festa di S. Atanasio è diventata la più bella delle feste che si celebrano nei paesi che circondano S. Sofia, così la chiesa di S. Atanasio deve essere la più bella.

Essere primi! Questa la parola d'ordine. Questa la promessa che

quest'anno facciamo a S. Atanasio. In quest'anno in cui gli è stata celebrata la più bella festa. Dovere di ognuno di noi rendere realtà, questo impegno.

I nostri padri ci hanno dato lo esempio. Esuli in questa meravigliosa terra, privi di mezzi, osteggiati, uniti però in un sol cuore per uno stesso scopo, senza contributi governativi, da soli, senza l'aiuto di nessuno, hanno eretto la nostra grande chiesa in onore dell'amato S. Atanasio. Con soddisfazione, con giusto orgoglio, hanno scritto come coronamento della loro laboriosa lunga opera sulla cornice, che circonda il quadro di S. Atanasio, come ricordo incitatore "Universitas fecit 1742", cioè "La Comunità eresse questa chiesa nel 1742". Un sol nome, che tutti nomina e ricorda, senza distinzione e senza precedenza, senza benemerienze speciali. Tutti si sono adoperati, concordemente uniti, per costruire una chiesa grande per perpetuare nella seconda patria la loro devozione al loro consolatore negli amari giorni del loro vagare in cerca di un luogo ospitale. "Universitas fecit". Anche noi dovremo con soddisfazione tra anni apporre una seconda scritta: "Universitas pulchram fecit anno". "La Comunità ha decoro l'anno". La stessa Comunità continua, completa l'opera iniziata da secoli. Uniti, senza distinzioni, ma pieni dello stesso slancio, per giungere alla meta sognata, desiderata dai nostri Padri. Uniti tutti per questo impegno per S. Atanasio e con S. Atanasio.

Con tanta Cordialità.

L'arciprete Capparelli

Il nostro caro Concittadino Dr. Domenico Miracco, Capo Ripartizione del Comune di Venezia, ci scrive: "Alla vigilia del mese celebrativo della festa di S. Atanasio, mantenendo una vecchia promessa, invio un mio modesto e paziente lavoro, da pubblicare su "Dita Jote".

Traslazione del corpo di S. Atanasio il Grande da Costantinopoli a Venezia

C'è a Venezia un'isola grande e lunga che un tempo si chiamava Spinalunga e che poi si chiamò come oggi si chiama "Giudecca", forse dal nome di un quartiere di Costantinopoli, forse per gli Ebrei che vi sentora soggiornassero in gran numero.

Ombrosa e percorsa da venti freddi nella parte che guarda il Nord, per cui è chiamata "isola crudele", na nella parte rivolta a mezzogiorno un clima temperatissimo. Molte famiglie nobili e molti ricchi mercanti vi eressero ville e grandi palazzi. La Repubblica vi accoglieva le legazioni straniere.

Ivi nel 1484 Ermolao Iondò un'Accademia di Filosofi, trasformata dai Nani nel 1600 in quella dei Filareti. Fino all'avvento di Napoleone, si trovavano alla Giudecca ben dieci Chiese e Monasteri: quella di S. Giovanni Battista con monastero di Camaldosensi; quella delle Zitelle con Ospizio per le zitelle orfane; il Redentore con albergo dei PP. Cappuccini; S. Jacopo Apostolo con monastero dei Servi; S. Eufemia; le Convertite con monastero delle monache di S. Maddalena; S. Anzolo con monastero delle Benedettine, cui apparteneva anche la Chiesa dei SS. Biagio e Cataldo, e quella della Croce di Giudecca.

Di tutte queste Chiese e Monasteri, dopo le soppressioni napoleoniche non vi rimasero che quattro. Fra quelle sopresse vi fu anche quella della Croce.

Un'antica leggenda narra che tale Chiesa fosse stata edificata da S. Atanasio, patriarca di Alessandria, hero asseritore e difensore della fede cattolica: quel Santo che nel Concilio Niceno celebrato nell'anno 325 da S. Silvestro Papa e al quale partecipò lo stesso Imperatore Costantino Magno - si batté strenuamente contro l'eresiarca Ario il quale negava a Cristo la consustanzialità e la coeternità con il Padre riuscendo a farlo condannare e scomunicare.

Ma Ario aveva molti proseliti fra i Vescovi Orientali, i quali indirono un contro concilio a Tiro ed accusarono Atanasio di omicidio e di corruzione, inducendo l'Imperatore ad esiliarlo a Treves nelle Gallie, dove il Santo stette per due anni e quattro mesi, trascorsi i quali, se ne tornò in Alessandria e riprese possesso del patriarcato che l'Imperatore deliberatamente aveva lascia-

to vacante.

Ma i nemici venuti a conoscenza del fatto, indirono un concilio in Antiochia e riuscirono di nuovo a farlo rimettere dalla carica e sostituirlo con il Vescovo Gregorio di Cappadocia. Senonché il Papa Giulio I ordinò all'Imperatore Costanzo di convocare un altro Concilio nella città di Sardica ed in esso finalmente si riuscì a smascherare Ario ed i suoi seguaci e a dimostrare l'infamità e l'inconsistenza delle loro accuse al Santo, il quale venne ripristinato nella sua dignità patriarcale, mentre l'eresiarca fu condannato per calunnia e scomunicato, questa volta per sempre.

Alla sua morte Atanasio fu proclamato santo e fu annoverato fra i grandi Dottori della Chiesa. La leggenda che la chiesa di S. Croce di Giudecca fosse stata costruita da S. Atanasio è del tutto inaccettabile, non essendo mai Egli venuto a Venezia, che peraltro cominciò a sorgere un secolo dopo la sua morte.

In essa Chiesa fu invece accolto e custodito per oltre tre secoli il Corpo del Santo. Un gesuita, tal padre Carnolio, che per incarico di padre Gonzaga, dell'Ordine dei Bollandisti, si recò a visitare la Chiesa di S. Croce il 16 settembre del 1676 (v. Act. SS. Maij. P. I., pp. 25-2-53) racconta di aver visto il Corpo del Santo "sopra l'altare, in mezzo alla Chiesa, in una grande cassa di legno durato, coperta di seta, con i suoi cristalli, vestito con paramenti sacri preziosissimi e per mezzo delle vesti frastagliate ad arte, vide le braccia, le spalle e le mani cogli anelli e le gemme e i piedi calzati e invece della testa, che dicevasi essere stata portata da Roma - altri dicevano trovarsi nella Chiesa veneziana di S. Girolamo a Cannareggio teneva un involto di drappo lussuoso, sopra cui vi è stata la Mitria".

Così il gesuita, che nella sua memoria ci dice anche che in S. Croce vi erano molti altari con belle pitture di Sebastiano Ricci, di Antonio Zanchi, di Pietro Ricchi, di Pietro Ponzoni ed d'altri.

Ma vediamo come era giunto a Venezia il Corpo di S. Atanasio.

Era abitudine dei capitani, dei naviganti e dei mercanti veneziani portare dall'Oriente quanto di più bello e di più prezioso potevano acquistare o trafugare per adornare le case, le Chiese e le piazze della



S. Atanasio il Grande

loro stupenda città: ori, gemme, pietre preziose, marmi, legni rarissimi giungevano a Venezia in grande profusione. Molto furono i corpi dei Santi presi dalle Chiese orientali e trasportati in laguna: S. Lucia, S. Zaccaria, S. Marco, S. Atanasio ecc.

Narrano le cronache venete che nell'anno 1454 un veneziano della Giudecca, di nome Domenico Zottarelli, padrone di nave "col' destra maniera" ottenne da un Vescovo greco il corpo di S. Atanasio, che giaceva in Costantinopoli "in una cappella coperta di piombo, situata in una delle piazze della città". Siccome il S. Corpo doveva essere asportato furtivamente, lo Zottarelli incaricò un suo carpentiere, uomo molto astuto ed accorto, di procedere al prelievo. Questi, presa la bara ed inhiatala in un grande sacco, la trasportò a spalle sulla nave, favorito nella fuga da un forte temporale che aveva reso deserte le strade. Dopo lunghi giri, fatti sotto la pioggia per sfuggire alla vista degli abitanti, la sacra reliquia giunse a destinazione. Appena essa fu deposta sulla nave, la pioggia cessò d'incanto e sulla città tornò a splendere il sole. Lo Zottarelli fece voti di portare ad ogni costo la bara nella sua città e di collocarla nella Chiesa di S. Croce di Giudecca, vicino alla sua dimora veneziana. Scrisse perciò alle monache benedettine, dando notizia del suo progetto.

Le suore ricevuta la lettera, corsero a mostrarla al Patriarca che era allora S. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia. Questi lesse la lettera dello Zottarelli, ma prima di autorizzare le suore a ricevere la Reliquia, volle cautelarsi da eventuali sorprese ed inganni e si mise in cerca di persone pratiche di Costantinopoli e del Santo Patriarca, per averlo veduto e venerato, onde potesse avere circostanze più

minute e più antiche".

Fra le tante persone interrogate dal Patriarca vi fu un gentiluomo della sua stessa famiglia Giustiniani, il quale dichiarò "di saper per certo che il corpo di S. Atanasio dovesse mancare di un dito che era stato tagliato e mandato come reliquia nella chiesa di S. Lorenzo".

Oltre al Giustiniani vi fu un barbiere che, per aver vissuto 18 anni in Costantinopoli ed esser stato in grande amicizia con un calògero (monaco) del Monastero dov'era conservato il Corpo del Santo, "lo aveva veduto molte volte, per cui potè dare molti contrassegni particolari, fra cui quello che il Santo Corpo era incorrotto ed inflessibile, e che esso era macchiato in due luoghi di macchie nere".

Avute queste ed altre informazioni, il S. Patriarca attese l'arrivo della nave, per confrontare e constatare de visu la veridicità delle asserzioni sia del Giustiniani che del barbiere.

Giunta la nave dello Zottarelli a Venezia nell'aprile del 1454, venne fermata nel bacino di S. Elena dal Patriarca che ordinò di portare il Corpo a S. Pietro di Castello, sede del Patriarcato. Ivi lo mostrò ai due testimoni, che subito lo riconobbero, constatando in tal modo che lo Zottarelli non aveva mentito.

Il Patriarca ordinò allora che la Sacra Reliquia fosse esposta in venerazione sull'altare maggiore di S. Pietro e che il giorno 10 maggio fosse solennemente trasportata nella Chiesa di S. Croce di Giudecca, giusta volontà irremovibile dello Zottarelli.

Avvenne così che all'alba della domenica - ottava dell'Ascensione - accompagnato dal Patriarca, dai Prelati e dal popolo, il S. Corpo partì da S. Pietro verso la Giudecca. Giunta a S. Marco, la cassa fu deposta sull'altare maggiore e nell'ora stabilita trasferitosi il Patriarca con altri 15 o 16 prelati, le nove Congregazioni cittadine, i Pevani con i loro Capitoli, solennemente apparati, e le quattro Scuole Grandi, oltre al Doge ed al Senato della Serenissima, si formò un grande corteo. Precedevano le Scuole Grandi, cui seguivano i Religiosi con i loro Capitoli, le Congregazioni, i Capitoli di S. Marco con il loro Principato - allora S. Marco era Cappella dogale e non sede patriarcale - ed infine il Doge con il Senato al completo. Otto Vescovi vestiti pontificalmente e mitrali, portavano a spalle la cassa, che, giunta alla riva di S. Marco, fu posta sopra un alto tavolato, eretto sopra alcune barche concatenate, adorne di panni di seta e d'oro, con molti veliti all'inforno, nei quali si pose la sacra e doganale comitiva, che accompagnava la Reliquia alla sua destinazione" (v. Cronache Venete di Anonimo, Venezia 1792).

Incamminatosi in tal modo il corteo acquero, al suono di strumenti

musicali, giunse alla Giudecca dove si ricompose nello stesso ordine precedente e dalla Chiesa di S. Eufemia, dove sostò brevemente, giunse a S. Croce, dopo aver percorso tutta le fondamenta settentrionali della isola, addobbata a festa. Le campane di tutte le Chiese di Venezia suonarono fino a che il S. Corpo non giunse alla meta. Qui esso venne collocato sopra un alto scanno, costruito nel centro della Chiesa, dopo di che il Patriarca Giustiniani intonò il "Te Deum" di ringraziamento.

Così l'Abbadessa di S. Croce Cecilia Cesara raccontò a P. Carnolio essere avvenuta la traslazione del S. Corpo di S. Atanasio.

Nello stesso modo lo racconta Livio Sanudo in uno dei suoi scritti inediti, intitolato "Traslato Corporis S. Athanasii", dove è anche detto che al primo maggio 1600, con gran concorso di popolo, il S. Corpo fu trasferito dalla cassa primitiva in un'altra cassa, alla quale nel 1633, per ordine del Patriarca Cornaro, furono aggiunti i cristalli e che al due di maggio di ogni anno i preti greci di S. Giorgio ed i monaci basiliani di S. Basègio e di Tessera si recavano a S. Croce di Giudecca per celebrarvi messe solenni nel loro rito.

Soppresso il monastero di S. Croce, il Corpo del Santo Patriarca fu trasportato nella Chiesa di S. Zaccaria a S. Marco - che si chiama anche di S. Atanasio - dove tuttora si trova.

D. Miracco

Venezia, aprile 1965.

N. d. a. Copia della presente memoria invio all'Archivio Veneto, mentre offro l'originale al Comitato dei festeggiamenti del nostro Patrono, in segno di immutata devozione.

Discorso pronunciato dall'Illustre Arbreah, più volte Ministro, S. E. l'On.

Bennaro Cassiani

in S. Sofia d'Epitro il 9 - 5 - 1965

per la celebrazione della Vëllamja. V Edizione

Miei cari e vecchi amici italo-albanesi, è difficile assai il commento ad una manifestazione così fastosa, nella quale la armonia dei colori, la nostalgia che riempie i canti orientali riproducono il fasto dell'antica tradizione albanese alla quale si

lega il passato ravvivato dal ricordo di oggi.

È più facile invece il saluto che io avrei voluto rivolgere in privato, direi quasi all'orecchio di coloro i quali sono organizzatori e attori di questa manifestazione, se il manifesto che annuncia la cerimonia di oggi non avesse riportato il mio nome e se Papàs Giovanni Capparelli non mi avesse domandato di rivolgere in pubblico il mio saluto.

È una manifestazione quella di oggi, che, vorrei dire, rassicura l'umanità, almeno per quelli che credono ancora in certe cose.

Sono qui, in mezzo a noi stasera, i fratelli italo-albanesi di Lungro, di Acquafornosa, di Frascineto, di Ejanina, di Civita, di S. Cosmo Albanese, di S. Nicola dell'Alto e di tutti gli altri paesi vicini e lontani. Sono essi che ripetono il rito che voi state per celebrare, della VëLLAMJA, della FRATERNITÀ, che è una nota che caratterizza questa manifestazione.

Voi ripetete stasera il più dolce ed espressivo dei riti, quello della fratellanza albanese che ha avuto nei primi anni della epoca dei nostri padri dell'Albania, e in Italia, la manifestazione concreta che si ripeteva sempre, ogni anno, dal 21 aprile al 6 maggio.

La popolazione di un paese si incontrava con quella di un altro e insieme pronunciavano il giuramento tradizionale della umana fratellanza e tutta la folla era riunita in una Piazza come la vostra e poi si recava nella Chiesa di un paese, si inginocchiava dinanzi all'altare, ripeteva il Vangelo e poi la mano destra di uno poggiava sulla destra dell'altro per giurare e affermare questa fratellanza che doveva unire i popoli.

La seconda nota che caratterizza una manifestazione come questa è data dal costume albanese che ha un valore ed un significato di natura sociale: era il costume che indossava l'aristocrazia guerriera dell'Albania ma era anche lo stesso costume del mondo contadino; questa realtà grande che pare di popoli moderni ed era di popoli

vevano all'alba ancora della loro storia come dice il "Kanun", il Codice della Montagna albanese.

Il Codice albanese dice che gli Albanesi erano tutti uguali, non c'erano distinzioni di categoria e di classe e la manifestazione visibile di questo livellamento era dato dal costume indossato sia dalla aristocrazia, appunto, sia dai contadini.

Piena di significato è la manifestazione di questa sera;

dopo 500 anni siamo davanti ad un fenomeno grande che è questa vita, che non si spegne, della lingua e delle tradizioni albanesi. Noi riviviamo dopo 500 anni, la storia dei nostri Padri che, per non essere dominati dal Turco, per mantenere la loro libertà, lasciarono i lidi patri, la terra che li aveva visti nascere per la difesa del loro patrimonio religioso. Questa è la storia vera di uomini liberi che, in nome della libertà, pre-

ferivano l'esilio che fu definitivo perchè senza ritorno; qui si ripeterà IL RITO DELLA FRATELLANZA. Avete cantato tra le vostre nenie, una significativa: EJA MBIDHENI KËTU KËTU KËTU, EJA MBIDHENI KËTU KËTU KËTU, EJA MBIDHENI KËTU KËTU KËTU BASHK ME NE.

Venite qui tutti quanti nella fratellanza albanese.

Formulo un augurio: che a S. Sofia d'Epiro possiate radunarvi tutti ogni primavera per compiere il rito della FRATELLANZA albanese.



L'on GENNARO CASSIANI
che pronunzia il discorso celebrativo



Këtu ë Ejanina çë bëri ndër
jan kopile edhe bulër.

KËSHTÛ PË VËLLAMJEN

==== a cura di Temistocle Miracco

I "Mbuzacjoti", cioè gli abitanti di S. Giorgio Albanese, in uno dei loro bellissimi cori tradizionali così cantavano:

*"Zëni nj' valle gjat gjat
vem'e çomi atë Sofjat".*

L'Autore del volume "Storia delle Repubbliche della Magna Grecia", tra l'altro, così scrive degli Albanesi:

"... in loro si ammira una semplicità tutta consentanea alla loro origine, una cortesia leale, una fede non tradita. L'unico loro conforto, l'unica loro ispirazione è la poesia. Con questa spiegano i fervidi sentimenti del primo amore, con questa allegrano le nozze, i conviti, le danze, con queste alleviano la mestizia della tomba, si accompagnano in tutto il cammino della vita. I loro canti sono una poesia nazionale, che conservano con riserbatezza, che l'hanno come un retaggio di loro perduta libertà. Albanesi! Gente severa, sagace negli studi, cultori del linguaggio, studiosi dei patrii riti, vigili delle glorie nazionali, indefessi nei travagli, veri esemplari di educazione filiale. Albanesi! Popoli senza nome, senza gloria, senza monumenti, moventi tra una terra estranea le vostre grandezze, le vostre dovizie, il vostro tetto, rimasero oltre i mari, sia la grandezza del vostro cuore la solubilità del vostro sentimento, l'unico titolo che vi distingue per sempre in mezzo a noi".

L'unico loro conforto è la poesia... I loro canti sono una poesia nazionale...

Con questa poesia, con questi sentimenti, tutti gli Albanesi di Calabria, si sono ritrovati nella "VËLLAMJA" a S. Sofia d'Epiro.

Il detto degli albanesi di S. Giorgio non si è limitato quest'anno tra S. Sofia e loro ma si è allargato fino ad abbracciare i fratelli più lontani partecipanti alla VËLLAMJA, celebrata per la terza volta in questo paese, che noi, nei nostri modestissimi versi, vogliamo così salutare:

1) Valija u ngjat tek ki vit
arbresh mbet'in bashk'oj'dit

2) VËLLAMJA U mbjoth gjith Shën Sofi
tek m'i çoj të tjer'gjiri.

3) Këtu që e pritur me këndine
lule, gaze e më?... gëzime.

4) Gjith kënduemjme golen pjot,
gjith sit i kim me lot.

5) Foltin shumë për at Morë
kush me lot, kush me harë.

6) Kopile e trima Frasnjot
bashk me t'bukurit Ungërnjot.

7) Me Ejanina e Civiçjote
ka Formoza e Strigarjote.

8) Me atë ka Shën Kollin Lart- kënduen
vjesht mallit që s' harruen.

9) Kultuem bashk dheun tëa t'par;
VËLLAMJA: lidhen e kuqar.

10) Mbi Vangjelit ç'doren vëm,
tham se bashk kem rrimi shumë.

11) Jotja gjell është imja gjell,
shpirti im është shpirti i'.

12) Besa ime është besa jote,
gjaku im është gjaku i'.

13) Këtu na tham kur na bekoj
Zoti ç'bashk këtu n'a çoj.

14) Ki Zoti që gjithve te këjo dit
t'ahën Thanasit këtu na prit.

15) Tek këjo dit "ç'gas n'a siell,
Shën Thanas, ç'ë rri ndër qiell",
16) bekë gjith vllëzërit t'an
ku do gjënden, ku do j'an.

17) Këtu u mbjoth gjith "gjaku i shprishur"
t'i thoj Zotit tue thrritur:

18) se për sa t'rrimi tek këjo jet
për Atëhë, Arbreshi fjet.

19) Atë që ng'erthin e n'a çuen
kin'je bes: na ng'ju harruem.

20) Mend ju kemi, ju zum lill
tue rucjurztënin lill.

21) Këtu Soljat t'fala dërgonjen
bes ju japen t'vinçea t'ju çonjen

22) kur vëllamja vjen tek ju
bashk me vllëzërit: jam edhe u.

23) T'ju kultonj me at trimëri
sa mir ju do këjo SHËN SOFI.

Con questo verso l'autore della composizione poetica intende riferirsi alla rivista "Shejzat", su cui è apparso l'elenco dei partecipanti alla Vëllamja.

GJUHA JONË AMTARE

In tutto il mondo "ARBRESHE" si nota un risveglio, un attaccamento indistruttibile al nostro rito greco - albanese, ai nostri costumi, alle nostre tradizioni, alla nostra lingua.

Il merito va a tutti gli Italo - Albanesi, i quali non rinnegando il passato illustre, costellato dalle titaniche figure di: Girolamo De Rada, Giuseppe Schirò, Stefano, Felice e Pompilio Rodotà, Pasquale Baffi, Francesco Crispi Glaviano, Francesco Bugliari, Michele Bellusci, Vincenzo Dorsa e da tanti altri, si si adoperano indefessamente a perpetuare nei secoli il messaggio degli Avi.

Il risveglio è penetrato nelle coscienze e diventa vita. Ognuno porta la sua pietra a questo immenso edificio, destinato a sfidare i secoli.

Due periodici portano onorevolmente avanti la fiaccola dell'albanesità: "SHEJZAT" (Le Pleiadi), Piazza della Balduina, 59, Roma, diretta dal Prof. E. Koliqi, e "ZGJIMI" (Il Risveglio), via Piano dei Rossi, 3, S. Benedetto Ullano - Cosenza - dall'Avv. Albino Greco.

I Sofjoti, dovunque si trovano, si sentono fieri di essere "arbresh". Su "DITA JOTE", diretto unicamente a loro per mantenerli sempre più uniti alla Parrocchia di S. Atanasio il Grande, troveranno molti scritti nella nostra lingua materna. Perché la lettura dei brani possa diventare facile e piacevole, ecco:

- L'ALFABETO ALBANESE: -

a, b, d, e, l, g, i, m, n, o, p, r, s, t, u, v;
come in italiano.

o - zz ital. come in "pezzo". Es. cop, çap, cohë.

ç - c ital. davanti alle vocali "i" ed "e": come in "cena". Es. çupë, çanç, maçja, çonç.

dh - come la "d" greca. Es. dhi, dhë, dhelpra, dhomat, dhënder.

ë - ha suono semimuto o sordo. Es. mëma, ëmer, është, ëh, zëmer.

gj - come in "ghianda, ghiaccio". Es. gjak, gjëmb, gjë, gjum, gjegjenç.

j - Es. java, jam, jë, juaj, jo, jeta.

k - c ital. gutturale. Es. Kam, kë, miku, kau.

l - come in "gli, glie". Es. lis, lum, lule, lop, lesh.

ll - come la "ll" ital. Es. mollë, malli, llustra.

nj - come la "gn" ital. davanti a "i". Es. njeriu, i njom, një, njenjë.

q - come in "chiesa, chiudere". Es. qumeshë, qanç, qeni, qulla, qerrja.

rr - come in ital. Es. Marr, rroll, si rri, rrush.

sh - come in "scena". Es. Shi, shumë, shesh, shoshi.

th - Es. thik, thom.

x - come in "zero". Es. xerk, graxet, xura.

xh - come in "Giona". Es. i xheshur, xhapi, Xhuani.

z - s ital. con suono dolce. Es. zëmar, i ziu, zjarr, zoti, zëmi.

zh - come la "j" francese. Es. zhgjetëza (spola).

A. Blushi

AI SOFJOTI LONTANI

a cura di Angiolino Bugliari

Gli esuli della Patria di origine, perduta ogni speranza di rientrare nei propri lidi, votarono la loro fede alla nuova Patria di adozione ed alla Grande Madre comune: la religione Cristiana. Con pubblica petizione, verso il 1580, dopo circa un secolo dalla loro sistemazione in queste terre, chiesero al Vescovo di Bisignano, di cui erano vassalli, di potere edificare una chiesa per le loro necessità spirituali, sotto la guida dei loro sacerdoti di rito bizantino.

Il Vescovo di Bisignano del tempo, Mons. Piccolomini d'Aragona, che non disdegnava affatto i fedeli ed il clero di rito greco, avvalendosi della sua Dignità, per istrumento del Not. Marcello Beccaria del 26 settembre 1586, concesse il suolo richiesto al netto di ogni onere ed i nostri padri antichi vi costruirono "Qishen e vjeter", la prima casa di Dio.

I villaggi di Conche e Pedalati si unirono al nuovo borgo formato dagli esuli albanesi chiamato Santa Sofia, a devozione della Divina Sapienza cui, sul Bosforo, è dedicato uno dei maggiori templi. I fedeli, riordinando le attività economiche, rialzato il tenore di vita interna, iniziarono un'era di lavoro spirituale, ancora oggi sorgente di fede inesauribile, fluente nei secoli sotto la guida di zelanti ministri di Dio.

E la civica tradizione si ripete quasi due secoli dopo, nel 1742, quando i nostri padri eressero una nuova chiesa nel centro del paese, dedicandola ad uno dei colossi della fede cristiana: a S. Atanasio il Grande che scelsero a loro protettore. Oh sante mura! Voi siete la tradizione che palpita di ricordi di dolori e di gioie, d'immortali ed imperituri affetti. Nel corso degli anni, oh fratelli lontani, il ricordo appare aureolato di luce che splende in ogni focolare, in ogni cuore.

Chi di voi non ricorda l'ora triste della partenza dalla terra natia? ricordo che vi ammanta di pungente malinconia come la squilla del vespro. E tale ricordo, in voi tutti, sparsi nel mondo, in cerca di lavoro e di prosperità, si riannoda, quando ogni anno, nel giorno della festa del nostro Gran Santo, il poema di tenerezza, al momento della fluente ricorrenza, ci strugge il cuore alla Fede, alla commozione, in un invisibile incrocio di sguardi. Confusi nella celeste visione della preghiera, il 2 maggio, sotto le ali della paternità infinita, noi qui, voi ovunque siete, accompagniamo il Santo sul colle Sacro dei vostri e dei nostri ricordi, mentre all'orizzonte, lontano, la immensa valle sottostante ci mostra i promettenti vigneti di Serra Marone, Aglimusti, e Scesci, il verde opaco degli uliveti di L'Acci, Vote e Gaudio, le messi pro-



Vashat ka Shën Kollit i Lart

mettenti di Cavallodoro, Gisone, Pantanelle e Seralonga ed il verde vivido dei fronzuti querceti di Morotti, Serra di Zot, Montagna e Zagaria, tutti benedetti in quest'ora solenne. Noi parenti, amici, compaesani, chiediamo al Santo di benedire i vostri passi, di proteggere le vostre sorti, di non involare alla vostra memoria questo angolo di pace, di sofferenze e di gioie. Nelle note dell'Inno "Dita Jote..." c'è sempre la poesia del culto, c'è la forza e l'umiltà della Fede che a noi tutti, vicini e lontani, si rianima, ci sorregge.

Dal campanile della Chiesa Madre sveltante verso il cielo, la voce dei bronzi, prolungata dall'eco del vento, diffonde nella luce della carità, la gioia dello umile lavoratore che nel suo gran cuore, lontano, nell'officina, in ufficio o nei campi, sente il giorno solenne della festa del Santo e quale pesante nostalgia pensa e prega.

Come un'onda sonora, parte da questo Sacro Tempio, valica i monti e giunge in Svizzera, in Germania, in Francia, in Inghilterra, valica gli oceani, giunge a Rio, a San Paulo, a Montevideo, a Buenos Ayres, a New York, a Brooklyn, ovunque voi siete e vi porta l'eco prolungata del ricordo e della preghiera.

Amici e compaesani carissimi, Accogliete le voci dei sacri bronzi, i canti liturgici in onore del Santo. Dal celeste trono, S. Atanasio vi guarda e vi protegge.

Stringiamoci tutti con devozione e con fede. Egli è stato, e sarà sempre il nostro avvocato nel Regno di DIO.

Angiolino Bugliari

Saluto di benvenuto alla Vëllamja

Mori, vëllez, gjithë s'j ni
mir se erih'it, mir se vini!

Gjaku i shprishur s'u harrua,
vëllezëzëzëzë sot me mua.

Gjithë katundë u nderën
sheshi i math u dritësua.

Shumë trina edhe kopile
jan garoful, të udhë.

Erdëtin të na nderojnë
Arbërit largu të kultonjen.

Mori e heldhënja trimëri
na ju falni Shën Sofi. (1)



Sofjotët
i
këndojen
Filamurit.



(1) Ha nome del Gruppo Soljota ha recitato Vincenzina Broccolo. Rielaborazione da precedenti "vjesh", composti dal Dr. Kolla Miracco.

KALIMERA SHËN SOFIË VËLLAMJES

Agëzuaç, o j shën Sofi,
çë ndër qiell me gllorje rri;
ndëjna doren e sallvona
ndihna ndër bëzonjet tona.

O j lanmira Ti çë mate
gjellen me këndin çë pate,
shëh tek ti si ndë njëpasiqir
çë ka t'bënj nga prind'i mir.

Tri bila lnozot të dha
Bes, Speriënç e Karitë,
si sit tënd ti mir i dishe
e për ta bore çë do kishe.

Pse më se jëm ti mir i rrite
e nga pas ti m'i porrsite
t'ënzon mir t'e dojin
e atë vetem të kerkojin.

Se Ai vetem bën kujtend
nderja dheut më jep turmend,
se rrëkiet jan vanitët
e gustet jan si një lumët.

E kur vashat atjë van
e ndë martiret gjellen dhan:
mbani lort, qielli ju pret
mos çidhimi, i the ti vet.

Pastaj tri dit mbi varret e tire
mbete pa ngië: si hire;
atjë vdiqje me graçe p'fat
tue thë: dhoksa t'nozot.

Tri kuror ndë krie të vu
për sa bila pate tri;
ndë martire të i dergoj
besen se t'i dilenxoje.

Andaj na ndë kriet tënde
presimi se ka ti gjënde,
se t'zimi pas kësaj jot
ndë Parrojt me vertet.

S'gjitora chi sia stato il compositore del canto. I fedeli conoscono a memoria l'inno. Si canta non solo nella festa della Santa ma durante ogni processione quando si entra "te Qisha vjeter", dedicata appunto a S. Sofia Martire.

La trascrizione è stata curata da Z. A. Blushi.

Siamo lieti di pubblicare su "Dita Jote" una composizione poetica del Rev.mo Papàs Emanuele Giordano, autore del "Dizionario degli Albanesi d'Italia", un'opera che ha suscitato vasti consensi nel mondo albanese. Il canto, eseguito dal Gruppo di Ejanina, è preghiera di lode e di ringraziamento a Dio per aver concesso a noi Arbresh di trovarci insieme il 9 maggio nella ospitale terra "soljota", per celebrare la Vëllamja, simbolo ritualistico della fraternità e dell'unione del sangue albanese. Il ritornello è di Giulio Varibobba.

Të lavdëromi Tij, o i math lnozot,
se gjëndemi na mbjedhur këtu sot.

RITORNELLO:

Faqe, faqe t'shihemi;
dora dora t'zëhemi;
valle valle t'mbjdhemi;
si vëllezër t'duhemi;
edhe gjakun tonë
na të lartësojmë
me t'tëter zëmëren
e të madhe Bes.

Vëllezër arbëreshë, ndihemi të gëzuar
se shën Sofia na mbjodhi këtu.

Vëllezër Soljotë, na ju falëndëromi
se sot na dhat një t'madhe harë.

Motërma dhe VËLLAMJA është fuqia jonë
pse ajd na jep të madhe mundësi.



Trima e kopile shtijën shkëndile.

"I figli dell'aquila" rievocano la "Vëllamja"

- a cura di Papàs A. Bellusci -

Gli Albanesi d'Italia, fin dai tempi più remoti, usano orgogliosamente chiamarsi "i figli dell'aquila", perché, secondo la tesi di alcuni, il nome attuale dell'Albania (-Shqipëria) ha avuto origine dal vocabolo "Shqiponja" (-l'aquila). Inoltre lo stesso Skanderbek aveva nel suo stemma l'aquila bicipite. Da allora l'aquila (-Shqiponja) divenne simbolo di fratellanza schipetara e bandiera della nazione.

Sotto le potenti e ampie ali dell'aquila bicipite, domenica 9 maggio e. a. ottava del nostro santo Patrono, si son dati convegno nel nostro amato e ospitale paese i gruppi folkloristici più belli e più spettacolari che, forse, esistano nelle Province calabre: Lungro, Acquafredda, S. Nicola dell'Alto, Frascineto, Ejanina, Civita, S. Cosmo Albanese e S. Sofia d'Epiro.

Ogni gruppo indossava un costume di valore incalcolabile, diverso dagli altri. Emergeva fra tutti quello di Lungro ed Acquafredda, giustamente considerato uno tra i belli e ricchi in campo europeo. Giovani e ragazze, durante la sfilata da Largo Trapeza fino alla piazza S. Atanasio, hanno intonato canti epici celebranti le eroiche gesta di Skanderbek, tramandati oralmente fino ai nostri giorni, canti drammatici inneggianti alla "besa" (-fedeltà alla parola data) di Costantino, canti sulla fratellanza canti dedicati alla Madre Patria, carichi di nostalgia e di tristezza.

Tra due ali di folla plaudente passavano schiere e schiere di ragazze abbigliate come regine. Indossavano la "coha": una sopravveste di colore rosso, azzurro o verde a fittissime pieghe. I giovani, anche essi in costume, intonavano il canto e regolavano il ritmo della "vallja", preceduta sempre dalla "Shqiponja, protagonista e condottiera dei vari Gruppi folkloristici". La "vallja" danzava con artistici movimenti, ora disegnando un circolo ora una spirale e cantava con dignità e fierezza, dolcissime melodie di motivo orientale.

Sul palco giganteggiava lo stemma della bandiera albanese col motto: "Gjaku i shprishur s'u harrua sot" (- il sangue disperso non si è dimenticato oggi", locuzione che comprende tutti gli Albanesi, sparsi nel mondo. Una folla straordinaria, che arrivava fino alla via Ascensione, applaudiva instancabilmente le esibizioni dei vari gruppi. Le macchine arrivate da Cosenza, Acri, Bisignano, Castrovillari e da tutti gli altri paesi

albanesi riuscivano appena a trovare posto fuori paese. Ogni gruppo che saliva sul palco era una viva testimonianza di un passato glorioso ed indimenticabile e di un presente ancora più promettente.

I canti eseguiti nella parlata e nella melodia del paese di origine venivano immediatamente capiti da tutti e mandavano in visibilo la marea di gente presente che contemplava estasiata quel mondo, prima sconosciuto, pieno di fascino che gli veniva proiettato in quell'indimenticabile pomeriggio primaverile.

Vincenzo Dorsa, lo storico "arbresh" di Frascineto, scrive che "l'andamento, il vestire, le danze, il linguaggio (degli Italo-albanesi) con-



Lo splendore dei nostri costumi

vengono tutti a rappresentarci un popolo che mantiene, a distanza di secoli, i costumi del periodo eroico delle genti".

Quelli di S. Nicola dell'Alto, il cui gruppo folkloristico continua a mietere successi in Italia e all'estero per l'affiatamento e il dinamismo di tutti i suoi componenti, hanno suscitato vasti consensi. Straordinaria inoltre l'esibizione dei
(continua)

Lungresi e Formozjot, applauditi ripetutamente a scena aperta. Bravissimi infine, quelli di Frasneto, Ejanina, Civita, S. Cosmo Albanese e S. Sofia d'Epiro per l'ottimo repertorio dei canti eseguiti, dando vita a un programma indescrivibile e mettendo in risalto quanto siano ognora vivi e ricchi i valori che il mondo italo-albanese ancora gelosamente e tenacemente conserva.

La manifestazione folkloristica non era fine a sé, ma era stata imperniata su un rito antichissimo quanto mai suggestivo: la "VËLLA-MJA" (-la fratellanza), che veniva celebrata annualmente nelle nostre Comunità fino a non molti anni addietro. Il Rito mirava a far cessare ogni discordia e ad unire maggiormente gli animi di tutti i cittadini.

La sera del nove maggio il sole era tramontato già da un pezzo quando sul palco si è letto il S. Vangelo in lingua albanese. Due rappresentanti di ogni Gruppo partecipante facevano corona attorno al Papàs. Poi nel silenzio più profondo e nella commozione più intensa si sentono erompere da quei baldi petti giovanili le indimenticabili parole del giuramento: Gjella ime ime është gjella jote besa ime është besa jote (- la mia vita è la tua vita, la mia fede è la tua fede).

Gli Arbresh presenti hanno compreso in pieno il significato e il valore della manifestazione. La gioia brillava nei volti di tutti. Nelle coscienze sono sorti nuovi fermenti di attaccamento al nostro mondo. I frutti non tarderanno a venire.

Lasciando a notte inoltrata l'ospitale terra "sofiota" per ritornare nei propri paesi, essi, volgendo la mente alla Madrepatria lontana ma sempre viva e vicina nel cuore, avranno certamente intonato il seguente canto, che i nostri Avi non si stancavano mai di cantare nei colli più alti, con lo sguardo rivolto verso l'Oriente: "O bella mia Morea! Come ti lasciai più non ti rividi! Ivi ho lasciato il mio signore padre, ivi ho lasciato la mia signora madre, ivi ho lasciato il mio fratello, tutti sepolti sotto quella terra. Oh mia bella Morea, come ti lasciai più non ti rividi".



NJ RRIMATÛR KËNDÛN

Këjo jona Shën Sob
shum do mirë këta gjo.

Është njëdit e shënjëruer
çë ng'ka më të harruer.
Është e urt e shumë kulton
e për festa gjith mbëson.

Nd'shën Thanas këjo na i mbitarti
e njëpallk ja prepararti,
se t'mbësoshet ndënj lit
çë di e bën kejo Arbëri.

Atje luejin e këndojin
e pa diell në dritsojin.
Me harë katundi i prit
u ngjit Ungre e Frasniti:
ishen më t'mirat kopile
ç'nguqinjen si ato trëndalile;
zbardhojin si bora ndër male
e laqet in di portigale.
Me ata coh na strallambarjin
dreq si Fatez çë vullarjin;
e ng'kan bëzonj t'ven pitur
se njëri malit i shtëll kultur.

E u ju bënj kët poezi
si gjekja, si pë me si.
Gjakun t'im u sallutarinj
e njëqind vjet ju agurarinj
se t'bridhm e t'këndom
sembri mir ju kur'e shkoni.

E kështu ju siell jeta
mua m'e thon D'Andrea Xhusepa.

Cavallodoro, 23 - 5 - 1965.

GIUSEPPE D'ANDREA



Jan garoful Formozjot
bashk me lulet Ungërnjot

CANNOCCIALE

RETROSPETTIVO

Secondo gli Storici, un gruppo di profughi Epiroti nel 1472 vennero e ripopolare S. SOFIA TERRA, fondata da nuclei greci già nell'896. E' stata denominata S. SOFIA D'EPIRO nel 1863 per distinguerla da S. Sofia di Firenze e da quella di Forlì.

Pubblichiamo, per la prima volta, il nome e il cognome di quelli che ci hanno preceduto in Cielo nell'anno 1621. Tra parentesi viene indicato il giorno e il mese. I cognomi maggiormente diffusi in S. Sofia sono: BAFFA, MIRACCO, MARCHIANÒ, MASCI.

La cappella di S. Veneranda è situata all'entrata del paese. La festa della Santa si svolge nel mese di luglio.

- BIFULCO Francesco - (12 - 2)
 BARCI Caterina - (13 - 9)
 MASCI Mara - (22 - 4)
 MARCHIANO' Giorgio - (4 - 6)
 BUSCIA Domenica - sepolta in S. Ven. (12-6)
 GRECO Piero - (21 - 6)
 BRESCIA LUCA - (6 - 7)
 RUSO Francesco di kola - (21 - 7)
 BAFFA Vascia - sepolta in S. Venere (13 - 7)
 LATA Marta - (5 - 10)
 ZAMANDÀ - Paul sepolto in S. Ven. (24 - 10)
 MASCI Lazaro di Skaderbeko - (27 - 10)
 MARASACHIO Antonio - (3 - 10)
 CHINIGO' Vascia - (19 - 10)
 MIBLIZJA Licinia - (21 - 10)
 MARCHIANO' Piero - (26 - 10)
 BECI Tomaso - (29 - 10)
 ANDROPULO Jane di Jane - (19 - 10).

(Dai Registri Parrocchiali del 1621. L'Arciprete era "R. D. Cataro BAFFA, Archipresbyter S. SOPHIAE in Parrocchiali Ecclesia S. Atanasii").

Historicus

Telegraficamente

Nei tre nuovi Centri assistenziali recentemente costruiti in campagna viene celebrata ogni domenica la S. Messa: a Zarella nella mattinata e a Cavalloodoro nel tardo pomeriggio. Ad Acci ogni sabato sera pomeriggio. I matrimoni, i funerali e i battesimi si svolgono pure in campagna.

La nuova banda musicale locale diretta dal M. A. Lupo incomincia a sfondare anche fuori. S'impone per il repertorio dei canti e per la serietà e disciplina di tutti i bandisti.

Nella festa del costume calabrese, svoltasi a Cosenza nel maggio dello scorso anno, ha parte anche il nostro Gruppo folkloristico, desando un'ottima impressione in tutta Cosenza. Lanci di fiori e applausi calorosi hanno premiato il dinamismo e la bravura di tutti i componenti del Gruppo.

Procedono alacramente i lavori d'impianto per l'illuminazione ai neon dei Corsi principali del nostro paese. Potentissimi lampioni al neon illumineranno a giorno l'abitato rendendolo visibile a grande distanza. Il mondo cammina.

Martedì 2 giugno abbiamo avuto la gioia di avere tra noi il Rev.mo Papàs Giovanni Stamatì, Arciprete della cattedrale di Lungro, nominato di recente Vicario Generale nella nostra Diocesi. Era accompagnato dal Rev.mo Papàs Piero Tamburi, Direttore dell'Ufficio Amministrativo. Dopo aver visitato i tre Centri esistenti in campagna i Rev.mi ospiti si sono vivamente interessati per la creazione di una nuova Parrocchia nella zona di campagna.

La nostra Chiesa Parrocchiale si sta arricchendo di un bellissimo Battistero o Fonte battesimale, nel quale verranno battezzati i figli dei "sofjoti". Il nuovo Fonte è costituito da un unico pezzo marmoreo "rosato del Portogallo", fatto venire appositamente da Massa Carrara.

Il 15 di questo mese si è aperto un nuovo cantiere gestito dalla nostra Parrocchia per la costruzione di altri due Centri assistenziali nelle contrade di SCESCI e di GAUDIO. Anche i laboriosi sofjoti di queste due zone avranno quanto prima la loro chiesa nel cuore delle loro terre.

Si dice che non esistano poeti viventi arbresh. A S. Sofia portano onorevolmente la bandiera D'Andrea Giuseppe (Vringulli), di cui pubblichiamo una composizione, e Paolino Caruso. Seguono a ruota altri.

La manifestazione folkloristica, svoltasi a S. Sofia d'Epiro per l'Ottava di S. Atanasio domenica 9 maggio, è stata imperniata sul Rito della Fratellanza (VËLLAMJA) fra gli Albanesi d'Italia. Le parole del giuramento sono state: "gjaku im gjaku it, besa ime besa jote" (il mio sangue è il tuo sangue, la mia fede è la tua fede).

Il benvenuto ai Gruppi è stato dato dal Segretario Angelo Bugliari, che, col suo caratteristico brio, è stato eccellente ed entusiasmante presentatore della manifestazione.

Per dare da mangiare qualche "piccola" cosa a tutti i Gruppi partecipanti alla VËLLAMJA le laboriose Suore Basiliane dell'Asilo "Mons. G. Bugliari" han dovuto preparare quasi 600 panini imbottiti!

Novembre 1964: elezioni comunali. Eccovi i risultati: Tromba: 624; MSI: 162; DC: 577. È stato eletto Sindaco l'Avv. Franco Bugliari. Per le elezioni provinciali, nella circoscrizione comprendente S. Sofia d'Epiro, Bisignano, Luzzi e Rose, per la DC è risultato eletto il Dr. Mariano Rende. Ai vincitori: buon lavoro.

Per iniziativa degli Uomini e Giovani di A. C. nella nostra Parrocchia si è tenuta una "Tre sere liturgica" dal 21 al 23 marzo c. a. Molti uomini e giovani, aderendo all'invito, hanno seguito con molto interesse le conferenze del Dr. Mario Pacienza, del Dr. Domenico Monaco, Presidente diocesano dell'U. U., e del Rev.mo Papàs Giuseppe Faraco, vice parroco di S. Demetrio Corone.

Si accrescono sempre di più le speranze di una definitiva sistemazione della strada di Gaudio. Attualmente è in corso un cantiere di lavoro, gestito dal Comune.

Un inverno molto rigido quest'anno. Allo inizio abbiamo avuto molta gioia nel vedere la candida neve. Ci siam messi a giocare con essa per divertirci; ma nonostante le lotte la neve era sempre abbondante. È stata per molti giorni in nostra compagnia. Sono sorti pupazzi in tutti i crocicchi. Ma poi son venute le gelate e i scivoloni alla strada dell'Ascensione e alla strada Vecchia non si contavano più.

28 marzo 1965: Grande festa in contrada Zarella e Caciugliera. È stata portata in solenne processione la statua dell'Annunziata, a cui è dedicata la cappella della contrada. Ha tenuto un applaudito panegirico il Can. Prof. Costantino Tallarico, il quale viene spesso tra noi a collaborare per il progresso spirituale della nostra Parrocchia. Tutti gli abitanti della zona, profondamente commossi, sono accorsi numerosi per rendere onore alla Madonna. La festa è riuscita molto bella. Non mancava niente: la banda locale, spari e, come inizio, perfino una piccola fiera.

Un'annata magra quella passata! Gli ulivi, colpiti dalla mosca olearia, sono caduti per terra fin dal mese di novembre. Poca resa e qualità inferiore. Quest'anno c'è una bella fioritura. Speriamo che vada meglio.

Il vostro vice-parroco, Papàs Antonio Belusci, è stato di recente nominato Delegato Diocesano per l'Emigrazione. Per qualsiasi informazione o assistenza religiosa, non solo gli emigrati Sofjoti ma tutti gli altri Italo-albanesi possono rivolgersi a lui. La corrispondenza è aperta a tutti.

Nel paese grande lavoro per tutti i muratori. Gli emigrati, anche se lontani, desiderano ritornare alla loro casa, diventata coi loro sudori, più bella, più comoda e più abitata. Perciò miglioramento generale nell'edilizia: case costruite dal nuovo, case restaurate e nuove strade cementate.

Nell'estate del '64, dal 25 luglio al 27 agosto, si è vista l'utilità e la necessità della costruzione dei nuovi Centri di Assistenza nelle contrade di Zarella, Cavollodoro e Acci. In questi tre Centri sono stati accolti ed assistiti quasi 120 bambini. Era la prima volta che tanti bambini, lontani dal paese, si riunivano insieme per giocare, istruirsi e divertirsi. La colonia si è chiusa con una indimenticabile gita in paese per tutti i bambini delle tre contrade, organizzata dalle laboriose e brave Suore Basiliane di S. Macrina.

Numero degli iscritti ai quattro rami di A. C. Unione Uomini: 45; Gioventù Maschile: 37; Unione Donne: 32; Gioventù Femminile: 23.

La manifestazione della Vëllamja ha avuto una vastissima eco anche nella stampa nazionale e in apprezzati periodici, come: SHEJZAT, ZGJIMI, il Tempo, Il Giornale d'Italia, Roma, Cronaca di Calabria, Il Meridionale Italiano.

Un sentito grazie vada, a nome di tutti, agl'infaticabili ed ottimi collaboratori Piero Ceramella, Abele Baffa, Emanuele Curti, Giovanni Guido.

I Gruppi folkloristici sono stati accolti con la cordialità che ci contraddistingue dai bravi giovani Studenti: Giuseppe Baffa Scinelli, Totonno Pizzi, Cesare De Caro, Giovanni Ceramella, Dante Baffa.

Domenica 19 aprile 1964: una data storica. Per la prima volta, dalla fondazione del paese, il nostro S. Patrono è stato portato processionalmente accompagnato nella Sua prima uscita dalla nostra banda e da un lungo corteo di macchine, nelle contrade di Zarella, ove in mattinata è stata celebrata nella nuova Cappella dedicata all'Annunziata, una Messa cantata. La processione è giunta a mezzogiorno nell'altra Cappella di Cavallodoro, dedicata a S. Nicola, dove nel pomeriggio è stata celebrata pure la S. Messa. L'entusiasmo e la partecipazione della gente è stata davvero plebiscitaria e commovente. Gioia indescrivibile sprigionava da tutti i volti degli abitanti. Nella stessa giornata si è fatto ritorno in paese.

a b.



S. Nicola dell'Alto: un gruppo che s'impono

Con grande ed intima gioia stralciamo alcuni brani di lettere, pervenuteci da voci lontane e vicine.

La rubrica dei Sofjoti lontani

Rev.mo Papàs Giovanni, ho ricevuto il giornale "DITA JOTE", e Le confesso che la nostalgia mi ha spinto alle lacrime. In questo momento che la mia penna scorre a tracciare queste brevi parole vorrei trovarmi a S. Sofia per partecipare spiritualmente e materialmente alla festa, ma essendo impossibile, data la distanza, prego S. Atanasio che mi protegga e mi aiuti nelle esigenze spirituali e materiali. Sono ancora senza lavoro, ma sono certo che il nostro Grande Santo mi aprirà quanto prima le porte per un migliore domani.

Atanasio Bugliari - Bergamo.

Dear Father, please pray for my special intention for good health.

Pauline Miracco - USA.

Dear Father, enclosed find check for feast of St Atanasio.

Have a nice holiday. Sincerely Yours Angelo Fusaro - USA.

Non trovo il modo come ringraziarvi per avermi mandato il bellissimo giornale "DITA JOTE", dove abbiamo letto tante bellissime cose. Io e mia moglie abbiamo trovato scritti tanti nomi di persone amici e parenti, di cui ci ricordiamo.

Antonio Pettinato - USA.

Caro P. Giovanni, abbiamo ricevuto il Suo messaggio, in cui ci annuncia la festa del nostro Patrono S. Atanasio e il nostro cuore si riempie di tristezza non potendovi partecipare, essendo tanto lontani dalla nostra Patria e dal nostro caro paese. Io e mio marito mandiamo di cuore la nostra offerta e così anche quest'anno si farà una bella festa. E noi Sofjoti ne saremo orgogliosi, anche essendo lontani. Preghi Lei S. Atanasio, che è più vicino; che ci dia la salute e la pace.

Carmela e Angelo Caruso - USA.

Rev.mo Arcipr., si avvicina la festa di S. Atanasio e sentiamo il desiderio di poter essere anche noi presenti. Purtroppo per ragione di lavoro siamo costretti a rimanere lontani dalla Patria. Però anche

lontani la nostra devozione a S. Atanasio si mantiene sempre viva.

Conte Gennaro e Basile Miracco Marietta

La festa del nostro grande Santo ci fa ricordare il paese nativo, gli amici e i parenti. Con molti auguri, La prego d'includermi nelle vostre preghiere.

Luigi e Anna Maria Balla - California -

Sento tanta gioia nel cuore quando penso alla data del 2 maggio. Anche quest'anno mi trovo lontano. Mi sono messo con grande entusiasmo a fare una colletta presso tanti Sofjoti che lavorano qui e gliela invio perché la festa riesca ancora più bella dell'anno scorso. Che S. Atanasio ci aiuti e ci protegga sempre e dovunque.

Tonino Murano - Svizzera -

Carissimi sacerdoti, la nostra mente ci ricorda che fra poco tempo sarà celebrata la grande Festa di S. Atanasio. Questo nostro piccolo pensiero gli manda questo piccolo regalo.

S. R. Orefice - London -

Egregio Arciprete, con molto piacere e gioia Le mando questo piccolo regalo offerta per la Festa del nostro Patrono ed amato Santo. Auguri a Lei e a tutti i compaesani Sofjoti.

Natale Palumbo

Caro Zot, ieri ho ricevuto il foglietto di auguri speditomi prima della S. Pasqua. Non può credere che gioia ho avuto. E' il primo anno che mi trovo lontana nel giorno della Festa, però sono insieme a voi tutti. Io vorrei mandare una bella offerta ma dato che ci troviamo con una casa nuova e ci so-

no tante cose che mancano dovrò mandare una piccola offerta. Ma S. Atanasio conosce tutto e sa anche che il buon cuore c'è. Speriamo che la festa che state preparando riesca bene.

Carmelina Ubbriaco e marito - Milano -

Mando questo piccolo obolo per la festa del nostro grande Santo. Che ci guidi e ci illumini in tutta la nostra vita.

Balla Volpe Raffaele e consorte - Ponte Chiasso -

Con molto piacere ho ricevuto la lettera stampa, in cui si annuncia ciò che di bello quest'anno volete fare in onore del Santo nostro Patrono. Sì, è vero, lo dobbiamo dire con sincerità, che tutti, volendo o no, quel giorno siamo uniti. E il nostro pensiero corre là in quella terra amata che ci ha viste nascere e dove abbiamo passata la nostra gioventù. La lontananza non riesce a farci dimenticare nulla. E noi col cuore siamo lì in mezzo ai nostri cari e viviamo con loro la dolcezza di quel giorno santo. Anch'io con tutto il cuore mando per il mio Protettore 50 fr. e spero per un'altra volta di poter mandare di più. Le chiedo solo di ricordarmi al Santo, perché mi ottenga da Dio il santo amore e farmi lavorare sempre con coraggio per il regno di Dio. Ossequi anche dalle altre paesane. Ci benedica tutte.

S. Franca Cardone M.P.F. Aspetto "DITA JOTE".



SB

○○○
Kopileria
shën
Sofisë.
○○○

Un cordiale ringraziamento ai nostri molti amici

Se le nostre tradizioni si mantengono ancora in vita in buona parte è dovuto anche al Prof. Gustavo Valente, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo. Egli, grande conoscitore delle nostre cose, non solo le apprezza ma anche non trascura il modo di metterle in evidenza in tutte le manifestazioni folkloristiche regionali.

Anche la celebrazione della nostra VËLLAMJA ha trovato nel Prof. Valente un animo generoso ed entusiasta, ha contribuito validamente alla felice riuscita di essa. Da "Dita Jote" gli esprimiamo tutta la nostra riconoscenza.

I nostri ringraziamenti vanno non solo a tutti i partecipanti ma anche a tutte le altre Personalità che hanno presenziato alla nostra iniziativa.

Ringraziamo in Particolar modo:

S. E. On. Avv. Gennaro Cassiani, Dr. Mariano Rende, Consigliere Provinciale - Dr. Vincenzo Minisci, Ispettore Scolastico - Dr. Vincenzo Zito, Direttore Didattico - Rag. Silvio Battaglia, Ispettore della Cassa di Risparmio - Rag. Luigi Scarpelli, Direttore dell'Agenzia della Cassa di Risparmio di S. Demetrio - l'Avv. Albino Greco, Direttore della Riv. "Zgjimi" - il Giorn. Giuseppe D'Agostino, e i molti altri valenti professionisti, che onorano le nostre Colonie italo-albanesi.

Ringraziamo inoltre per la loro adesione:

S. E. Francesco Lattari, Prefetto di Cosenza, il Dr. Comm. Sergio Pizzini, Presidente della Provincia - il Dr. Giovanni Vitrani, Presidente della Opera Sila - il Dr. Fedele Barberio, Presidente della Camera di Commercio - il Dr. G. U. Cav. del Lavoro Florindo Antoniozzi, Direttore Generale della Cassa di Risparmio - il Dr. Riccardo Toman, Direttore Generale dell'Opera Sila - il Conte Prof. Osvaldo Minervini - il Dr. Francesco Sapio, Segretario Capo della Cassa di Risparmio di Calabria - i Sindaci di Lungro, di Civita, e di Vaccarizzo Albanese e i 65 Insegnanti partecipanti al Corso di Guardia Piemontese - i RR. Papàs G. B. Tocci, E. Lupinacci, E. Giordano, V. Scarvaglione, A. Bellizzi.

Da queste Colonne ringraziamo nel modo più caloroso l'On. Prof. Avv. Salvatore Foderaro e il Dr. Giuseppe Caccuri, del Ministero del Lavoro, i quali si sono adoperati appassionatamente per ottenere i fondi necessari per la manifestazione della Vëllamja.

o o o

Civitjot
pjot
llambadhor
na
këndojin
dor
me
dor.



La Chiesa "Sofiota"

aumenta di numero:

- 1 — Formosa Stefanino Salvador di Alfredo e Cardamone Franceschina, nato il 1-1-1962; Battezzato e Cresimato: 1-1-1964.
- 2 — Marsio Maria Luisa di Orlando e Malvasi Maria Francesco, n. il 18-9-'63; Batt. e Cres. 1-1-'64.
- 3 — Trotta Silvana di Vittorio e Guido Rosina, n. il 27-10-'63; Batt. e Cres. 2-1-'64.
- 4 — Lavorato Carmela di Benito e Caruso Nicolina, n. il 1-1-'64; Batt. e Cres. 9-1-'64.
- 5 — Spagnuolo Davide di Demetrio e Algieri Angelina, n. il 22-9-'63; Batt. e Cres. 12 gennaio.
- 6 — Trotta Cosimino di Francesco e Ubbriaco Antonietta, n. il 26-9-'63 a Cosenza; Batt. e Cres. 13 gennaio.
- 7 — Labora Osvaldo di Atanasio e Chimenti Nicolina, n. il 14-12-'63; Batt. e Cres. 26 gennaio.
- 8 — Calvano Lorella di Giuseppe e Sisca Annunziata, n. il 11-11-'63; Batt. e Cres. 26 gennaio.
- 9 — Sisca Mirella di Vincenzo e Meringolo Filomena, n. il 18-10-'63; Batt. e Cres. 2 febbraio.
- 10 — Lavorato Franco di Giuseppe e Fabbricatore Nunziata, n. il 16-1-'64; Batt. e Cres. 2 febbraio.
- 11 — Mendicino Maria di Riccardo e D'Elia Annetta, n. il 29-10-'62; Batt. e Cres. 16 febbraio.
- 12 — Nicoletti Antonietta di Atanasio e Baffa Sofia, n. il 20-1-'64; Batt. e Cres. 22 febbraio.
- 13 — Ziccaro Romanelli Maria di Francesco e Salvo Antonietta, n. il 12-1-'64; Batt. e Cres. 23 febbraio.
- 14 — Mazzuca Stefano Domenico di Francesco e Vuono Franceschina, n. il 18-8-'63; Batt. e Cres. 4 marzo.
- 15 — Baffa Franco di Angelo e D'Andrea Angela, n. il 18-2-'64; Batt. e Cres. 15 marzo.
- 16 — Godino Elena di Demetrio e Cardillo Teodolinda, n. il 24-12-'63; Batt. e Cres. 15 marzo.
- 17 — De Luca Franco Rosario di Salvatore e Miracco Giustina, n. il 27-2-'64; Batt. e Cres. 21 marzo.
- 18 — Lavorato Domenico di Costantino e Viteritti Adelina, n. il 6-12-'63; Batt. e Cres. 22 marzo.
- 19 — Masci Amelia di Antonio e Russo Maria, n. il 3-1-'64; Batt. e Cres. 28 marzo.
- 20 — Algieri Davide di Carlo e Calvano Maria, n. il 17-12-'63; Batt. e Cres. 30 marzo.
- 21 — Piluso Emilio di Angelo e Servidio Mafalda, n. l'8-11-'62; Batt. e Cres. 2 febbraio.
- 22 — Nicoletti Maurizio di Nicoletti Assunta, n. il 7-3-'63; Batt. e Cres. 16 febbraio.
- 23 — Filippelli Rosetta di Annunziato Salvatore e Azzinari Giuseppina, n. il 24-1-'64; Batt. e Cres. 16 febbraio.
- 24 — Mendicino Nicolina di Riccardo e D'Elia Annetta, n. il 6-11-'60; Batt. e Cres. 16 febbraio.
- 25 — Vuono Enzo di Gaetano e Chimenti Giovanna, n. il 1-8-2-'64; Batt. e Cres. 2 aprile.
- 26 — Baffa Maria Annita di Luigi e Gallo n. il 2-3-'54; Batt. e Cres. 2 aprile.
- 27 — Baffa Riccardo di Luigi e Gallo n. il 6-12-'55; Batt. e Cres. 2 aprile.
- 28 — Caravona Luciano di Andrea e Bresci Fiorina, n. il 7-1-'64; Batt. e Cres. 5 aprile.
- 29 — Nigro Antonello Natalino di Atanasio e Ricioppo Maria Sofia, n. il 17-12-'63; Batt. e Cres. 5 aprile.
- 30 — Fabbricatore Vincenzo Pasquale Atanasio di Angelo e Scorza Rosetta, n. il 9-1-'64; Batt. e Cres. 5 aprile.
- 31 — Groccia Gaetana di Francesco e Basile Maria Cristina, n. il 10-3-'64; Batt. e Cres. 5 aprile.
- 32 — Miracco Maria di Giovanni e Meringolo Maria Cristina, n. il 13-3-'64; Batt. e Cres. 12 aprile.

33 — Verta Lucia di Settimio e Russo Bombina, n. il 14-12-'63; Batt. e Cres. 12 aprile.

34 — Frazz'ngaro Anna di Pasquale e Bugliari Ersinia, n. il 24-1-'64; Batt. e Cres. 19 aprile.

35 — Ceramella Giulio di Ernesto e Cardillo Carmela, n. il 13-3-'64; Batt. e Cres. 25 aprile.

36 — Brogno Maria di Luigi e Spagnuolo Elisa, n. il 13-5-'63; Batt. e Cres. 15 marzo.

37 — Pizzi Maria Antonia di Demetrio e Nigro Elisa, n. il 25-2-'64; Batt. e Cres. 30 aprile.

38 Persico Erminia di Francesco e Fabbriatore Ida Carmela, n. il 21-3-'64; Batt. e Cres. 10 maggio.

39 — Fusaro Silvana di Giovannino e Ricioppo Maria Teresa, n. il 22-7-'63; Batt. e Cres. 17 maggio.

40 — De Luca Assunta di Antonio e Castrovillari Concetta, n. il 12-4-'64; a Cosenza. Batt. e Cres. 17 maggio.

41 — Scorza Pasquale di Giovanni e Fabbriatore Carmelina, n. il 21-8-'63; Batt. e Cres. 21 maggio.

42 — Miracco Berlingieri Nicola di Giacomo e Ziccaro Lucia, n. il 23-3-'64; Batt. e Cres. 25 maggio.

43 — Fucile Santo di Alfonso e Spagnuolo Maria, n. il 30-4-'64; Batt. e Cres. 25 maggio.

44 — De Luca Giuseppe di Ernesto e Pettinato Nunziata, n. il 26-4-'64; Batt. e Cres. 25 maggio.

45 — Baffa Angelina di Ernesto e Greco Carmela, n. il 22-4-'64; Batt. e Cres. 24 maggio.

46 — Baffa Scirocco Maria Rosa Giuseppina di Domenico e Covello Annina, n. il 19-3-'64; Batt. e Cres. 31 maggio.

47 — Caruso Luisa di Francesco e Scorza Alessandra, n. il 12-10-'63; Batt. e Cres. 19 giugno.

48 — Falco Clara di Salvatore e Cozzeto Rosina, n. il 6-5-'64; Batt. e Cres. 28 giugno.

49 — Prezzo Rosetta di Angelo e Basile Cristina, n. il 4-7-'64; Batt. e Cres. 6 luglio.

50 — Prezzo Nicolina di Angelo e Basile Cristina, n. il 4-7-'64; Batt. e Cres. 6 luglio.

51 — Feraudo Brunella di Antonio Francesco e Gallo Costanza, n. il 30-4-'64; Batt. e Cres. 30 luglio.

52 — De Luna Marizio di Antonio e Baffa Giovanna, n. il 10-2-'64 a Milano; Batt. e Cres. 30 luglio.

53 — Salvo Carmine di Giulio e Servidio Adelina, n. il 10-6-'64; Batt. e Cres. 9 agosto.

54 — Errico Savino di Giuseppe e Grosso Anna, n. il 14-6-'64; Batt. e Cres. 9 agosto.

55 — Nicoletti Rosetta di Sabatino e Caravona Sofia, n. il 7-7-'64; Batt. e Cres. 15 agosto.

56 — Fabbriatore Rosetta di Vincenzino e Cappella Cristina, n. l'8-8-'64; Batt. e Cres. 16 agosto.

57 — Nicoletti Marcello di Emilio e Nicoletti Rosina, n. il 18-7-'64; Batt. e Cres. 18 agosto.

58 — Baffa Anna Serafina di Giovanni e Frazz'ngaro Pasqualina, n. il 7-5-'64 a Cosenza; Batt. e Cres. 20 agosto.

(segue)

Strigajotët
na
këndonjen
kangjelin
e
"Mallit par"
e
Serembit.



- 59 — Paldino Antonio di Pasquale e Marchianò Maria Domenica, n. il 5-5-'64; Batt. e Cres. 29 agosto.
- 60 — Chiovarelli Aldo Atanasio di Franco e Serravalle Lores, n. l'8-1-'64; Batt. e Cres. 29 agosto.
- 61 — Nicoletti Antonella di Pasquale e Falcone Maria Angelina, n. il 16-4-'64; Batt. e Cres. 29 agosto.
- 62 — Ubbriaco Costanza di Carmine e Labora Maria Giuseppa, n. il 10-2-'64; Batt. e Cres. 5 settembre.
- 63 — Nicoletti Mirella di Vincenzo e Nicoletti Maria, n. il 27-5-'64; Batt. e Cres. 20 settembre.
- 64 — Fabbricatore Raffaellina di Riccardo e Scorza Venezia, Gorizia, n. il 9-9-'63; Batt. e Cres. 20 settembre.
- 65 — Nicoletti Lidia di Matteo e Filippelli Carmela, n. il 31-5-'64; Batt. e Cres. 24 settembre.
- 66 — Cardamone Luigina Giovanna di Demetrio e Mauro Rachele, n. il 3-5-'64; Batt. e Cres. 26 settembre.
- 67 — Caravona Bruno Maria di Alessandro e Frazzangaro Filomena Carmela, n. il 22-7-'64; Batt. e Cres. 2 settembre.
- 68 — Jusi Fausto di Ettore e De Luca Rosa, n. il 5-4-'64; Batt. e Cres. 4 ottobre.
- 69 — Cozzeto Franco di Rosario e Jannice Adele, n. il 1-8-'64; Batt. e Cres. 4 ottobre.
- 70 — Terranova Giovanna di Francesco e D'Andra Francesca, n. il 23-6-'63; Batt. e Cres. 4 ottobre.
- 71 — Balfa Volpe Atanasio di Antonio e Paldino Antonietta, n. il 22-8-'64; Batt. e Cres. 11 ottobre.
- 72 — Toscano Maria di Alberto e Groccia Cristina, n. l'8-9-'64; Batt. e Cres. 11 ottobre.
- 73 — Marsico Giancarlo di Giuseppe e Balfa Franceschina, n. il 10-9-'64; Batt. e Cres. 11 ottobre.
- 74 — Nicoletti Franca di Giuseppe e Marchianò Rosa, n. l'11-10-'63; Batt. e Cres. 11 ottobre.
- 75 — Feraco Francesco di Natale e Abbruzzese Assunta, n. il 15-9-'64; Batt. e Cres. 18 ottobre.
- 76 — Servidio Marcello di Filiberto e Azzinari Gina Rosaria, n. l'8-3-'64; Batt. e Cres. 18 ottobre.
- 77 — Conte Maria di Demetrio e Nicoletti Antonietta, n. il 20-6-'64; Batt. e Cres. 25 ottobre.
- 78 — Gradilone Aldo di Tonino e Meringolo Luisa, n. il 21-8-'64; Batt. e Cres. 25 ottobre.
- 79 — Errico Anna di Francesco e Bresci Mariantonia, n. il 25-9-'64; Batt. e Cres. 20 novembre.
- 80 — Serravalle Maria Angela di Serravalle Rosaria Anna, n. il 6-11-'64; Batt. e Cres. 21 novembre.
- 81 — Balfa Maria di Antonio e Trotta Carmelina, n. il 7-6-'64; Batt. e Cres. 6 dicembre.
- 82 — Algieri Marietta di Angelo e Sposato Rosaria, n. il 14-10-'64; Batt. e Cres. 12 dicembre.
- 83 — Ricoppo Luciana di Fedele ed Elmo Adalgisa, n. il 3-9-'60 a Orange (Francia); Batt. e Cres. 13 dicembre.
- 84 — Algieri Enrico di Santo Domenico e Catvano Teresina Agnese, n. il 16-10-'64; Batt. e Cres. 20 dicembre.
- 85 — Scarola Gennaro di Francesco e Bifano Mariantonia, n. il 28-7-'64; Batt. e Cres. 20 dicembre.
- 86 — Vignaturo Rosetta di Sabatino e Cozzeto Maria Assunta, n. il 21-8-'64; Batt. e Cres. 27 dicembre.
- 87 — Russo Franco di Mario e Groccia Pasqualina, il 25-7-'64; Batt. e Cres. 26 dicembre.

Sofioti!!!

rendete sempre più
bella la festività di S.
ATANASIO col vostro
contributo.

AUGURI

PER NASTRI ROSA ED AZZURRI

AGLI AMICI:

1 — Bilano Vincenzo di Natale e Basile Maria nato il 19-1-'935 e Marchianò Maria Antonia di Nicola e Trotta Maria Teresa nata il 6-2-'945.

Spos.: 5 gennaio.

2 — Fabbricatore Luigi di Francesco e Majerà Adalgisa nato nel 1937 e D'Andrea Maria di lu Michelangelo e Basile Rosaria nata nel 1937.

Spos.: 26 gennaio

3 — Azzinari Vittorio Francesco di Santo e Servidio Peppina nato a S. Demetrio Corone il 12-2-'937 e Azzinari Rosina di Leonardo e Basile Carmela nata il 18-6-'945.

Spos.: 16 febbraio.

4 — Amodio Pietro di Umile e Barone Maria Sofia nato il 19-9-'936 e Miracco Ida di Nicola Michele e Miracco Maria Fede nata il 20-1-'947.

Spos.: 5 aprile.

5 — Bianco Luigi nato il 15-1-'938 e Basile Vincenzina di Francesco e Basile Maria nata il 1-6-'1942.

Spos.: 22 febbraio.

6 — Algieri Atanasio di Enrico e Godino Anna nato il 1-5-'939 e Greco Antonietta di Demetrio e De Marco Mariangela nata il 29-6-'941.

Spos.: 12 aprile.

7 — Vuono Gaetano di Carmine e Vuono Immacolata nato il 14-9-'933 e Fusaro Maria di Francesco e Sica Annetta nata il 17-10-'941.

Spos.: 26 aprile.

8 — Sammaro Salvatore di Luigi e Cozzolino Maria nato il 21-12-'936 e Azzinari Agnese di Gennaro e di lu Sammaro Maria nata il 5-7-'940.

Spos.: 2 agosto.

9 — Russo Giuseppe di Antonio e Zingariello Anna nato in S. Agata di Puglia il 10-3-'933 e Ubbriaco Carmela di Giorgio e Ubbriaco Celestina nata il 2-1-'943.

Spos.: 15 agosto.

10 — Paldino Demetrio di Carmine e Luzzi Antonietta nato il 2-5-'940 e Falcone Maria Rosaria di Demetrio e Paldino Carmela nata il 2-8-'938.

Spos.: 16 agosto.

11 — Loricchio Angelo di Giovanni e Falcone Francesca nata il 21-6-'940 e Russo Luigina di Santo e Falco Teresa nata il 18-8-'945.

Spos.: 26 settembre

12 — Nicoletti Gennaro Vincenzo di Atanasio e Sisca Domenica nato il 10-1-'939 e Nigro Mariuccia di Nigro Rosaria nata il 13-10-'946.

Spos.: 26 settembre.

13 — Paldino Vincenzo Lucio di Pietro e Paldino Rosina nato il 1936 e De Luca Rosaria di Francesco e Groccia Giuseppina nata nel 1947.

Spos.: 4 ottobre.

14 — Pignataro Luigi Pietro di Umile e Paffile Rosaria nato il 18-8-'932 e Paldino Maria Antonia di Luigi e Falcone Annunziata nata il 28-7-'933.

Spos.: 11 ottobre.

15 — Elia Diego di Giovanni e Vuono Rosaria nato il 25-11-'935 e Groccia Carmelina nata il 24-2-1940.

Spos.: 18 ottobre.

16 — Miglio Pasquale di Antonio Angelo e Miracco Gresta Maria Rosaria nato il 26-3-'936 e Balla Volpe Maria Teresa nata nel 1938.

Spos.: 25 ottobre.

17 — Pucciano Mario di Rosario e Colasimo Bettina nato il 1-5-'920 e Balla Maria Antonia di Federico e Guido Rosina nata il 28-10-'936.

18 — D'Alcantera Francesco Damiano di Sabatino e Scorza Maria Rosa nato il 3-4-'943 e Murano Mafalda di Francesco e Carducci Maria Francesca nata il 30-10-'946.

Spos.: 20 dicembre.

Ci hanno preceduto in cielo

1 — Falcone Angelina di anni 70 (3 gennaio).

2 — Marchianò Francesco Saverio di anni 80 (30 gennaio)

3 — Marchianò Carmine di anni 60 (29 febbraio).

4 — Conte Giuseppe di anni 87 (4 aprile).

5 — Lifrieri Caterina di anni 91 (17 aprile).

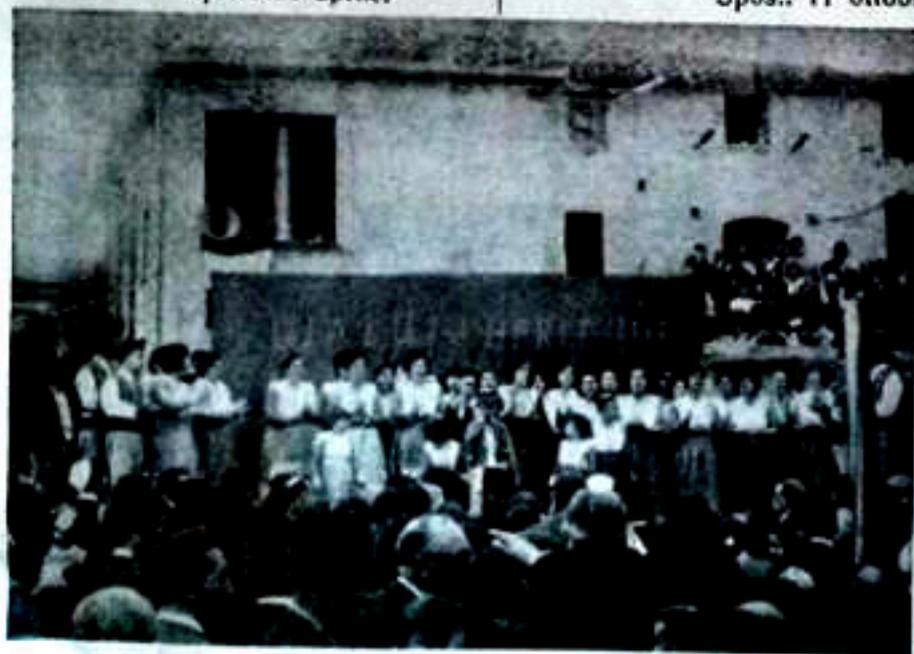
6 — Fama Maria Domenica di anni 76 (29 giugno).

7 Panepinto Vincenzo di anni 62 (15 agosto).

8 — Fusaro Angelina Maria di anni 67 (7 ottobre)

9 — Micieli Angelo di anni 61 (22 dicembre)

10 — Baffa Maria Antonia di anni 88 (6 luglio).



Këtu më jan shum Frasnjot që me urtëri më jan pjot

Il Presidente del comitato ringrazia i generosi donatori, che con le loro offerte hanno contribuito alla riuscita dei festeggiamenti atanasiani e alla pubblicazione di DITA JOTE.



I bravissimi componenti della nostra banda

FESTEGGIAMENTI

IN ONORE DI

S. Atanasio il Grande

PROTETTORE DI

S. SOFIA D' EPIRO (cs)

“ Nel lodare te, S. Atanasio, io lodo la stessa virtù ; poichè è lodare la virtù lodar Colui che le riuni tutte in Se stesso ” (S. Gregorio Nazianzeno).

AMICI TUTTI, ritorna la nostra "FESTA", il 2 maggio, la Festa della nostra grande Famiglia. Tutti adoperiamoci ad onorare degnamente Colui a cui cantiamo con slancio
DITA JOTE GAS NA SIELL

PROGRAMMA

1. MAGGIO: VIGILIA della FESTA

ORE 20,30: Grande Concerto in Piazza S. Atanasio eseguito dal Complesso Bandistico «GIUSEPPE VERDI» da Roccanova diretto dal Maestro Emanuele Guido.

ORE 23,30; Fuochi artificiali eseguiti dalla Ditta Antonio Gaudio da S. Pietro in Guarano.

2 MAGGIO: GIORNO DELLA FESTA

ORE 10: S. Messa concelebrata col Panegirico del Santo tenuto dal Sac. Don Antonio Giliberti.

8 MAGGIO: VIGILIA della OTTAVA del SANTO

ORE 16: GRANDE VESPRO e consacrazione del nuovo ed artistico Fonte Battesimale in marmo rosato del PORTOGALLO.

9 MAGGIO: OTTAVA DEL SANTO

ORE 10: S. Messa concelebrata cui seguirà la Processione per il Paese. Vi prenderanno parte anche alcuni Gruppi folkloristici albanesi.

ORE 15: GRANDE MANIFESTAZIONE FOLKLORISTICA

per la PRIMAVERA ITALO - ALBANESE con la collaborazione dell'ENTE PROVINCIALE del TURISMO

Il Sindaco di S. Sofia d'Epiro, darà il benvenuto ai seguenti Gruppi partecipanti :

S. NICOLA dell'Alto, ACQUAFORMOSA, LUNGRO, FRASCINETO, E JANINA, CIVITA, S. BASILE, S. BENEDETTO Ullano, MARRI, S. MARTINO di Finita, S. GIALOMO, CERZETO, CAVALLERIZZO, MONGRASSANO, VACCARIZZO ALB., S. COSMO ALB., MACCHIA ALB., S. DEMETRIO Corone e S. SOFIA D'EPIRO.

La manifestazione folkloristica imperniata su danze, canti tradizionali ed esibizioni varie renderanno lo spettacolo sempre diverso e nuovo.

I sopra elencati GRUPPI partecipanti, coi loro ricchi costumi d'insuperabile bellezza, daranno alla manifestazione un carattere del tutto eccezionale e pieno di fascino orientale.

La manifestazione si concluderà col suggestivo e antico Rito della "VELLAMJA", rinnovo della FRATELLANZA fra tutti i Paesi Italo - Albanesi, per ricordare la loro comune origine nella loro seconda grande Patria: l'Italia.

L'alto significato del Rito sarà egregiamente esaltato dall'illustre "Arbreshe": S.E. Gennaro CASSIANI.
ORE 20: I Gruppi, intrecciando le VALLJE, eseguiranno canti tradizionali e sfileranno per le vie principali del Paese.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

L'Azienda

MODERNAMENTE

ATTREZZATA

Tipografica

E S E G U E

Acrese

Acri (Cosenza)

Qualunque Lavoro

Tip. A.T.A. - Acri

Comitato Pro - Festa di S. Atanasio

S. Sofia d'Epiro (Cosenza)



Al Signor Segretario Comunale

N. H. Bugliari Angelo

Diamante
(Cosenza)